

L'opera scientifica di Amato Amati (1)

Amato Amati fu, con il comm. Candiani e con il colonnello Bruz- zesi, uno dei tre benemeriti fondatori della Casa di Turate per gli in- validi delle guerre nazionali. E, poichè un veterano era anche lui delle guerre del nostro riscatto, del suo patriottismo e dei suoi meriti patriot- tici fu giustamente intessuta la sapiente ed affettuosa commemorazione, che se ne fece domenica a Turate, nell'inaugurare il busto in bronzo, opera egregia dello scultore Barcaglia.

Ma l'Amati fu anche uno studioso diligente ed acuto, uno scienziato largo ed operoso. E questi meriti è bene non rimangano completamente nell'ombra.

La sua attività scientifica si afferma nel 1860 colla pubblicazione della voluminosa opera intitolata: « *Elementi della geografia d' Italia* », cui si accompagna la traduzione della « *Guida allo studio della geografia comparata, del Putz* » e tien dietro lo studio storico sul « *Risorgimento del comune di Milano* », pubblicato nel 1865.

Sono i primi lavori di compilazione, di assimilazione, di ricerca che contrassegnano le tendenze della sua mente e del suo spirito.

(1) Sulla fine di Marzo u. s., colpito da violenta polmonite, moriva in Roma Amato Amati, insigne patriotta e letterato. Nato a Monza il 24 gennaio 1831, s'ar- ruolò a soli diciassette anni nel battaglione dei bersaglieri e combattè tutte le guerre per l'indipendenza della Patria. Dei suoi meriti scientifici il nostro socio, prof. Ga- briele Grasso, parla nobilmente nella « *Perseveranza* » del 15 giugno in un articolo che, per onorare la memoria del compianto Amati, ci piace riprodurre per esteso.

Ma le indagini minute, con metodo più strettamente scientifico, coincidono colla nomina a membro corrispondente del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere: 8 febbraio 1866.

In quell'anno i Rendiconti dell'illustre consesso si arricchiscono della Memoria sui « *Confini e denominazione della regione orientale dell'Alta Italia* ». Sono aspirazioni patriottiche e considerazioni geografiche fuse insieme. L'uomo che aveva partecipato alle guerre nazionali, aveva lucida e precisa la visione dei confini naturali della regione e della nazione italica alle Alpi Giulie. E, segnati quei confini su per la cresta dei monti che si aggruppano al Monte Nevoso, vuole che l'Istria con le terre contigue e con il Trentino portino anche nei nomi il significato e le aspirazioni nazionali. Quindi non Trieste ed Istria, ma Venezia Giulia; non Trentino, ma Venezia Tridentina; non Schneeberg in carte e libri italiani, ma Monte Nevoso; non nomi di conio o di fattura slava o tedesca, ma per quelle Venezie (egli proponeva « *Le Tre Venesie* » come le *Tre Calabrie* ed i *Tre Abruzzi*), solo e sempre nomi italiani od italianizzati.

Tutto ciò l'Amati dice e sostiene con un corredo ampio e preciso di cognizioni geografiche e storiche, etnografiche ed analogiche e con un acume reso anche più avvincente dal patriottismo vivo e sentito.

Nè limita all'Italia l'attività sua.

Nel 1868 egli comunica all'Istituto Lombardo i suoi studi « *Su le colonie inglesi e le ultime esplorazioni geografiche nel continente australe* ». E tali studi per quel tempo, erano completi; completi nella storia della scoperta e della esplorazione, nella sovrapposizione degli intraprendenti Anglo-Sassoni ai miserabili indigeni, nelle note statistiche sulla crescente popolazione e sulla potenzialità economica nel probabile sviluppo e nell'avvenire dell'Australia.

Oggi quella Memoria sarebbe solamente un documento storico, per l'immenso sviluppo e gli immensi progressi dell'Australia. Trentasei anni fa era l'espressione del metodo da seguire in ogni tempo, nel voler segnalare, con sicurezza e precisione, la funzione storica, civile, politica, economica di una nazione o d'un popolo tanto più lodevole in quanto mirava a ricercare « se, dove e con quali mezzi convenga fondare stabilimenti coloniali di commercio con bandiera italiana ».

Questa indagine, cioè, era frutto di intendimenti patriottici anche essa; era sapiente preveggenza il voler sottomettere all'esame dei governanti e delle società private le proprie cognizioni scientifiche, così come fanno opportunamente i geografi e gli economisti francesi con le que-

stioni coloniali della loro patria. E poichè egli, l'Amati, era venuto alla conclusione che era troppo tardi per mirare all'Australia e che l'unica terra da tener d'occhio era la Nuova Guinea, eccolo intento a comunicare all'Istituto Lombardo, nel 1869, i suoi minuziosi studi sulla geografia e sull'etnografia di quell'immensa isola.

Di ciò che si poteva sapere, trentacinque anni fa, della Nuova Guinea e della temibile stirpe dei Papua, egli dava largo ed acuto conto in rapporto alle esplorazioni storiche, alla configurazione orizzontale e verticale, alla vegetazione lussureggiante, alle peculiarità etnografiche ed economiche.

E, nel richiamare l'attenzione degli Accademici e dell'Italia sulla importanza della più estesa isola del mondo, anche prima che altri benemeriti italiani vi portassero l'opera feconda di esploratori o che l'Olanda, Germania ed Inghilterra se ne delimitassero il dominio, l'Amati mostrava già di intravedere chiaramente quale migliore e più ampio avvenire fosse riserbato all'Oceano Pacifico ed alle centrali terre oceaniche.

Fin dal 1869, perciò, l'Amati aveva affermate le sue attitudini di geografo giudizioso e completo, pur concedendo larga parte della sua attività scientifica alla storia milanese col « *Risorgimento del comune di Milano* » e col rievocare un suo suo dramma storico giovanile, intitolato « *Lanzone* ».

Ed a queste attitudini si riconnette anche il ponderoso dizionario corografico d'Italia, in otto volumi, di circa 1500 pagine ciascuno, a doppia colonna, che è anche oggi miniera molto utile di consultazione, perchè, tra le ripetute proposte e le ripetute promesse, ancora non si vede il mezzo di metter mano a quel Dizionario toponomastico d'Italia, di cui la cultura italiana sente così grande bisogno. I glottologi hanno sperato e forse sperano nell'opera dei geografi, perchè, con criteri ampi e razionali, apparecchino il loro contributo ad un'opera, che, in estensione ed in metodo dovrebbe oltrepassare di gran lunga il lavoro dello Amati. Ma i geografi, o meglio i partecipanti al III Congresso Geografico Nazionale di Firenze del 1898, si limitarono ad approvare un voto per una raccolta di nomi locali, che, nel metodo e nel contenuto, non rispecchiava il desiderio degli scienziati competenti e tantomeno, io credo, quello del senatore Ascoli. Le schede dell'ultimo censimento, intanto, rimangono ammucchiate ed infruttuose all'Accademia dei Lincei. E chi sa per quanto tempo ancora la corografia d'Italia non potrà vantare un lavoro sistematico più sicuro e più completo.

Se l'Amati avesse persistentemente mirato all'insegnamento superiore, la geografia avrebbe avuto in Italia un altro operosissimo cultore. Ma egli, dopo essere stato nominato preside di liceo a Bergamo ed a Como, fu dal Depretis incaricato di fondare un collegio di commercio a Stradella. E nella burocrazia scolastica rimase più tardi, come Provveditore agli studi nelle provincie di Cagliari, Cuneo, Novara, Pesaro e Padova.

Aumentano, perciò, nella sua produzione scientifica le memorie d'indole pedagogica e le divagazioni letterarie e storiche, che le esigenze dello spazio non consentono di enumerare.

Qua e là, ad ogni modo, la maggiore inclinazione alla scienza geografica si rivela, pur tra le occupazioni burocratiche, con « Le prime linee di un Atlante storico-geografico della civiltà » (1873) e colle « Tavole per l'insegnamento della Geografia statistica » (Stradella, 1877). Ed alle questioni geografiche e politiche sull'Italia Giulia, egli ritorna in questi ultimi anni, pur divagando su S. Ambrogio, su Gaetana Agnesi, su Parini, come già prima si era intrattenuto su questioni dantesche e sulle opere di Cesare Beccaria.

Nel 1901, al IV Congresso geografico nazionale di Milano comunicava le sue osservazioni « Sull'insegnamento della geografia nei nostri ginnasi e licei dal 1860 fino ad oggi », che riescono una cruda e giusta constatazione dell'insufficienza di questo insegnamento nelle nostre scuole, specialmente in rapporto alla estensione della nazione italiana.

Nel settembre dell'anno scorso, al Congresso di Udine, era relatore del tema « Sull'insegnamento della Geografia d'Italia in rapporto specialmente alla Venezia Giulia ».

Nel 14 gennaio di quest'anno leggeva all'Istituto Lombardo la sua Nota sui « Confini e toponomastica della Venezia Giulia »; e, ricordando, anche questa volta, l'insufficienza dell'insegnamento geografico, provocava una larga discussione, cui partecipavano i professori Celoria, Cantoni, Ascoli, Taramelli, Bardelli. Otteneva con ciò che l'illustre consesso insistesse presso il Ministero di Pubblica istruzione, perchè prendesse in seria considerazione i voti del Congresso geografico di Milano.

Ed una comunicazione sulla toponomastica Giulia egli aveva promesso al V Congresso geografico nazionale, tenutosi a Napoli nel passato aprile, al quale Congresso era diretto, mentre la morte lo colpiva improvvisamente a Roma, il 24 marzo.

Povero Amati! L'ardore patriottico non gli concedeva tregua, nel proposito di voler diffondere la cognizione dei nostri doveri di nazio-

nalità e non gli faceva avvertire che, oramai, egli ripeteva sè stesso, nello svolgere, in occasioni diverse, le medesime idee sostenute vigorosamente fin dal 1866.

Ma, pur nella rievocazione di antichi studi, questo balza evidente nell'attività scientifica del compianto Amato Amati: che egli, annunziatosi quale cultore degli studi geografici, circa mezzo secolo fa, e nella scienza geografica avendo segnate le orme più profonde, alla Geografia era tornato in questi ultimi anni, attraverso le larghe e sapienti divagazioni storiche, letterarie, pedagogiche, sociologiche. Passando, colle sue ricerche, da soggetti italiani a soggetti australiani e papuasi, egli ha mirato, tanto a proposito delle terre vicine quanto a proposito delle terre lontane, a dar suggerimenti moralmente e materialmente utili al suo paese.

La scienza geografica, perciò, e quanti amano il patriottismo vero, congiunto alla più disinteressata operosità della vita, gli devono un rimpianto non meno mesto e sentito di quello che gli tributano a Turate gl'invalidi delle guerre nazionali.

G. GRASSO.

